



## **SORTEGGIO E DEMOCRAZIA DELIBERATIVA. UNA PROPOSTA PER RINNOVARE LA POLITICA DEL XXI SECOLO \***

di Yves Sintomer \*\*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La scomparsa della pratica del sorteggio nelle democrazie moderne. – 3. Un mini-pubblico deliberativo. – 4. La legittimità politica del sorteggio. – 5. Le sfide della democrazia deliberativa. – 6. Le trasformazioni della rappresentazione democratica.

### **1. Premessa**

**D**opo un periodo di silenzio durato secoli, il sorteggio sembra essere tornato in auge nell'esperienza politica <sup>1</sup>. Il caso dell'Islanda è, da questo punto di vista, emblematico. In seguito alla crisi economica che nel 2008 ha rischiato di portare il Paese sull'orlo del fallimento, la volontà di cambiare la squadra di governo e le regole del gioco politico, trova sfogo attraverso grandi manifestazioni di piazza. Il Governo conservatore abdica – il Primo ministro viene rinviato a giudizio nella primavera del 2012 a causa di una gestione catastrofica (ma ottiene in seguito un non luogo a procedere). Viene formato un Governo provvisorio che conquista la maggioranza alle elezioni anticipate dell'aprile 2009: una coalizione tra social-democratici e verdi. Nel gennaio dello stesso anno si è tenuta una conferenza nazionale che ha riunito rappresentanti dell'industria e dei sindacati. Dopo mesi di lavoro, le parti raggiungono un accordo dinamico che conserva gli aspetti essenziali del modello sociale islandese. Alla fine del 2009 un'Assemblea cittadina composta da circa un migliaio di persone estratte a sorte, insieme a un centinaio di soggetti qualificati, viene riunita su iniziativa di associazioni per declinare i valori sui quali rifondare il Paese. L'esperienza viene reiterata nel novembre 2010, questa volta con il sostegno statale e con lo scopo di adottare una nuova Costituzione.

\* Intervento al Convegno *Democrazia a sorte quali scenari possibili?*, svoltosi in Roma presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati (21 luglio 2016). La traduzione di base dall'originale francese è stata effettuata da Alba Berhami; la revisione da Veronica Arpaia.

\*\* Professore di Scienza Politica – Université Paris 8, *Research center CSU-CRESPPA* (CNRS/Paris 8 University). Senior Fellow, Institut Universitaire de France.

<sup>1</sup> Versione rimaneggiata di una conferenza tenutasi nell'ambito del seminario di Pierre Rosanvallon, «L'élection et le vote: État des recherches en science politique et en histoire», Collège de France, 15/02/2012, e di «Tirage au sort et démocratie délibérative. Une piste pour renouveler la politique au XXI<sup>e</sup> siècle?», in *A quoi servent les élections?*, J. Elster, A. Le Pillouer (ed.), Paris, Presses Universitaires de France, 2013, pp. 73-90.

Il compito di questa seconda Assemblea cittadina è quello di determinare i valori fondanti della futura legge fondamentale, tenendo conto dei risultati della prima e dei lavori di una commissione parlamentare sul tema. Poco dopo viene eletto dalla popolazione un “Consiglio Costituente”: è composto da venticinque cittadini che non possono essere ‘politici di professione’; le 523 candidature in competizione sono individuali, ai parlamentari è vietato partecipare e la campagna elettorale è ugualmente ridotta all’osso per segnare un netto distacco dalle pratiche abituali di una classe politica ampiamente screditata. In seguito ad alcune vicissitudini iniziali, il Consiglio lavora su un nuovo testo costituzionale durante la primavera e l’estate del 2011. Tra le principali novità del progetto vi sono: una profonda riforma dell’equilibrio dei poteri, una maggiore trasparenza relativa ai processi decisionali, un forte aumento dei meccanismi di democrazia partecipativa e democrazia diretta e, infine, si dà grande spazio alla questione ecologica che merita di essere finalmente presa in considerazione. Gli articoli del progetto costituzionale sono pubblicati in rete non appena redatti, permettendo in tal modo al pubblico di intervenire con commenti e suggerimenti attraverso le pagine di *Facebook*, *Twitter* o *Flickr* del Consiglio stesso <sup>2</sup>. Il testo, adottato in termini piuttosto brevi, è molto interessante anche se privo di terminologia tecnico-giuridica. Il progetto di revisione della Costituzione viene trasmesso al Parlamento nell’estate del 2011 e si organizza un referendum nell’ottobre del 2012. Un’ampia maggioranza dei votanti (un po’ meno del 50% degli iscritti) approva i diversi quesiti posti, in particolare per quanto riguarda la necessità di preservare le risorse naturali dell’isola, la possibilità di indire referendum ad iniziativa popolare, di eleggere semplici cittadini in Parlamento e di redigere una nuova Costituzione. Si tratta del terzo referendum nel giro di qualche anno: i primi due hanno portato gli islandesi a bocciare per due volte (a marzo 2010 e ad aprile 2011) gli accordi di governo relativi al pagamento del debito causato dal fallimento degli istituti bancari, più precisamente quello di *Icesave*. Ad ogni modo, quest’ultimo referendum è consultivo e la nuova maggioranza conservatrice salita al potere in seguito alle legislative del 2013 non sembra voler portare a termine il processo, ma le elezioni dell’autunno del 2016 potrebbero rilanciarlo.

Quest’esperienza rappresenta la punta di diamante di centinaia, forse migliaia di altre in cui si interviene attraverso una scelta attraverso un sorteggio. Per non dire degli esempi francesi: il gruppo Metz di *Europe-Ecologie-Les Verts* ha presentato alle elezioni provinciali del 2011 ed alle legislative del 2012 dei candidati estratti a sorte. La *Fondazione per l’innovazione politica*, vicina alla *UMP* (oggi *Les Républicains*), ha proposto nel 2012 di designare, da quel momento in poi, il 10% dei consiglieri municipali tramite sorteggio <sup>3</sup>. L’*Istituto Montaigne*, centrista, ha organizzato nel 2012 una conferenza cittadina per discutere il finanziamento della protezione sociale. La *Fondazione Jean Jaurès*, legata al partito socialista, riflette sulle giurie cittadine <sup>4</sup>. La *Fondazione Nicolas Hulot* (ecologista) reclama, per parte sua, la creazione di una terza camera

<sup>2</sup> E. Bergmann, *Participatory Constitutional Deliberation in the Wake of Crisis: The case of Iceland*, in *Constitutional Deliberative Democracy in Europe*, M. Reuchamps, J. Suiter (eds.), Colchester, ECPR Pres, 2016; J. Skalski, *La révolution des casseroles. Chronique d’une nouvelle constitution pour l’Islande*, Lille, La contre allée, 2012.

<sup>3</sup> G. Delannoi, *Le Retour du tirage au sort en sort en politique*, Paris, Fondapol, 2010; *12 idées pour 2012*, D. Reynié (ed.), Paris, Fondapol, 2012.

<sup>4</sup> A. Vergne, *Les Jurys citoyens. Une nouvelle chance pour la démocratie?*, Les notes de la Fondation Jean Jaurès, 12, Parigi, marzo 2008.

estratta a sorte e i dirigenti dell'associazione *ATTAC-Francia*, vicina alla sinistra radicale, discutono della sostituzione del Senato con una camera istituita con quelle stesse modalità. A livello internazionale, nell'ambito della teoria politica, il sorteggio suscita un interesse sempre maggiore.

Perché il sorteggio era scomparso nelle democrazie moderne post rivoluzionarie del XVII e del XVIII secolo? Perché vi fa ritorno oggi? Quali sono le eventuali legittimità che potrebbero giustificare un significativo ricorso a questa particolare procedura nelle democrazie odierne?

## 2. La scomparsa della pratica del sorteggio nelle democrazie moderne

L'esperienza storica repubblicana o democratica ha raramente fatto uso di una sola procedura di selezione nei confronti di coloro che occupano le cariche pubbliche e la polarizzazione moderna in merito allo strumento elettorale rappresenta piuttosto un'eccezione storica<sup>5</sup>. Comprendere perché il sorteggio sia scomparso dalla scena politica con le rivoluzioni moderne è questione posta, per la prima volta, da Bernard Manin<sup>6</sup>. La sua risposta si basava fondamentalmente su due elementi: da una parte, i padri fondatori delle repubbliche moderne ambivano ad un'aristocrazia elettiva, e sembrava dunque logico rifiutassero il sorteggio associato alla democrazia da Platone e Aristotele in poi. Dall'altra parte, la teoria del consenso, fortemente radicata nelle teorie di diritto naturale, si era diffusa a tal punto che sembrava difficile legittimare un'autorità politica non approvata formalmente dai cittadini.

Queste due tesi sono rilevanti ma non di per sé sufficienti ad esaurire il tema di questa trattazione. In particolare, esse non permettono di comprendere perché alcune correnti radicali minoritarie (ma significative e che militavano a favore di una rappresentazione descrittiva nella quale il corpo dei rappresentanti somiglierebbe, nelle sue caratteristiche sociali, all'intero popolo) non abbiano rivendicato l'utilizzo della pratica del sorteggio in politica, il cui senso era stato richiamato nella sua accezione democratica sia da Montesquieu, sia da Rousseau. Per spiegare questo enigma, bisogna abbandonare il campo delle idee politiche "pure" ed interessarsi piuttosto al modo in cui queste idee si materializzano attraverso diverse tecniche, strumenti e meccanismi di governo. La nozione di campione rappresentativo è nel XXI secolo familiare ai lettori, sensibilizzati sul tema da decenni di ricorso intensivo alle statistiche e ai sondaggi d'opinione; ciononostante, essa fu inventata solo alla fine del XIX secolo. In precedenza non avrebbero potuto esserci legami tra sorteggio e rappresentatività sociologica (che la teoria politica anglosassone chiama "rappresentanza descrittiva") poiché l'idea che una selezione aleatoria avrebbe portato

<sup>5</sup> Y. Sintomer, *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*, Bari, Dedalo, 2009; O. Dowlen, *The Political Potential of Sortition. A Study of the Random Selection of Citizens for Public Offices*, Exeter (UK)/Charlottesville (USA), Imprint Academic, 2008; H. Buchstein, *Demokratie und Lotterie. Das Los als politisches Entscheidungsinstrument von der Antike bis zu EU*, Frankfurt am Main, Campus, 2009.

<sup>6</sup> B. Manin, *Principes du gouvernement représentatif*, Paris, Flammarion, 1995.

statisticamente ad ottenere un campione con le stesse caratteristiche dell'insieme iniziale non era ancora scientificamente fruibile <sup>7</sup>.

L'impossibilità di ricorrere al concetto statistico di campione rappresentativo, allorché il calcolo delle probabilità era già molto sviluppato durante le rivoluzioni francese e americana, costituisce un elemento determinante per comprendere il motivo per cui il sorteggio politico fosse stato estromesso dalle moderne democrazie: le loro dimensioni geografiche e demografiche, riportate da circa la totalità degli autori dell'epoca, rendevano ormai impossibile un autogoverno simile a quello delle democrazie antiche. In un simile contesto concettuale, estrarre a sorte significava cedere il potere ad alcuni soggetti in modo arbitrario. In assenza della nozione di campione rappresentativo, i sostenitori di una rappresentanza di tipo descrittivo erano dunque costretti a scegliere strumenti alternativi tramite i quali far progredire i loro ideali.

### 3. Un mini-pubblico deliberativo

Al contrario, l'attuale ritorno al sorteggio, si spiega, in molteplici casi, prevalentemente con la diffusione della nozione di campione rappresentativo che aveva precedentemente ottenuto una certa legittimità politica attraverso sondaggi di opinione. Le esperienze contemporanee pensano al sorteggio quale mezzo di selezione di un campione rappresentativo (o perlomeno un campione differenziato, una “fair cross section of the community”, come ha ritenuto la Corte suprema degli Stati Uniti <sup>8</sup>) della popolazione, una specie di microcosmo, un mini-pubblico che può dare il proprio assenso, valutare, giudicare, ed eventualmente decidere, in nome della collettività, laddove quest'ultima non può prendere parte al processo deliberativo e ancora dove l'eterogeneità sociale rifiuta di considerare tutti gli individui interscambiabili <sup>9</sup>. Alcuni filosofi e storici della scienza hanno descritto come una “domesticazione del rischio” in politica sia stata possibile grazie all'utilizzo del calcolo delle probabilità a partire dal momento in cui alcuni attori se ne sono progressivamente serviti quale strumento utile alle loro pratiche scientifiche, amministrative o commerciali <sup>10</sup>. È possibile estendere questo ragionamento all'ambito politico e affermare che il calcolo delle probabilità, o più precisamente la sua applicazione alla nozione di campione rappresentativo, abbia permesso, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, una “domesticazione del rischio” in politica sotto forma di mini-pubblico.

Alcuni ideali classici quali l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla selezione aleatoria o l'idea che ognuno possa portare il proprio contributo ai problemi della collettività ritrovano una seconda giovinezza con le attuali sperimentazioni. Tuttavia, in città quali l'antica Atene e la Firenze medievale o rinascimentale, ciascuno di quelli che appartenevano al gruppo all'interno del quale si procedeva ad estrazione, ricopriva a turno sia il ruolo di governante sia

<sup>7</sup> Y. Sintomer, *Il potere al popolo*, op. cit.

<sup>8</sup> “The Jury Selection and Service Act”, 28 U.S.C., secs 1861–69, quoted in J. B. Abramson, *We The Jury. The Jury System and the Ideal of Democracy*, Cambridge (Mass.)/London, Harvard University Press, 2003, p. 100.

<sup>9</sup> *Sortition. Theory and Practice*, G. Delannoi, O. Dowlen (dir.), Exeter (UK), Imprint Academic, 2010.

<sup>10</sup> G. Gigerenzer [et al.], *The Empire of Chance. How Probability Changed Science and Everyday Life*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989; I. Hacking, *The Taming of Chance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990; A. Desrosières, *La Politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, Paris, La Découverte, 2000.

quello di governato. L'adozione di questo meccanismo, rotazione rapida delle cariche pubbliche e selezione aleatoria permettevano una forma di autogoverno difficilmente concepibile su scala nazionale nelle democrazie moderne. La democrazia deliberativa poggia su un'altra logica <sup>11</sup>. Essa è fondata sull'uso del mini-pubblico che rende possibile la formazione di una opinione pubblica controfattuale; quest'ultima si differenzia sia dai rappresentanti eletti sia dalla più ampia pubblica opinione. John Adams auspica che i rappresentanti «pensino, sentano, ragionino, e agiscano» come il popolo <sup>12</sup>. Per i teorici della democrazia deliberativa, la somiglianza statistica tra i rappresentanti “descrittivi” e il popolo è solo un punto di partenza. Il mini-pubblico, dopo aver deliberato, si presume possa aver cambiato opinione – tale cambiamento è persino considerato indice di una deliberazione di qualità. Ciò è chiaramente percepibile in James Fishkin laddove introduce la logica del sondaggio deliberativo, uno strumento di sua invenzione:

«Prendete un campione nazionale rappresentativo dell'elettorato e riunite queste persone provenienti da tutte le città in un unico luogo. Immergete questo campione nell'ordine del giorno, con del materiale informativo accuratamente equilibrato, discussioni intensive in piccoli gruppi e la possibilità di ascoltare esperti e responsabili politici degli opposti schieramenti. Al termine di più giornate di lavoro e faccia a faccia, esaminate i partecipanti in maniera dettagliata. Il risultato offre una rappresentazione di un pubblico ben informato».

L'obiettivo è di prendere le distanze dalla logica epistemologica e politica dei sondaggi classici: mentre questi ultimi non rappresentano «che un'aggregazione statistica di vaghe impressioni formatesi per la maggior parte senza conoscenza reale del contraddittorio tra le opposte argomentazioni in competizione tra loro», i sondaggi deliberativi vorrebbero, invece, permettere di conoscere «quello che il pubblico penserebbe laddove avesse l'effettiva opportunità di studiare l'argomento discusso» <sup>13</sup>.

#### 4. La legittimità politica del sorteggio

Sebbene da una parte le ibridazioni abbondino, un numero sempre maggiore di dispositivi standard è al giorno d'oggi oggetto di sperimentazione. Il primo, inventato contemporaneamente in Germania e negli Stati Uniti negli anni '70, è quello delle giurie cittadine. Ispirate alle giurie popolari (previste dal diritto), permettono ad un gruppo di persone (da dodici a qualche decina) estratte a sorte, di deliberare in condizioni procedurali ottimali, alternando ogni uno o due fine settimana discussioni interne e seminari tenuti da esperti a favore di contrapposte posizioni. Questi esperti sono selezionati (talvolta in collaborazione con la giuria cittadina nel caso in cui si riunisca in più sessioni) dai promotori di questa procedura, i quali devono necessariamente essere indipendenti rispetto alle autorità che hanno promosso il processo. L'obiettivo della giuria cittadina è di rendere pubblico il

<sup>11</sup> Y. Sintomer, *Random Selection, Republican Self-Government, and Deliberative Democracy*, in *Constellations*, 17, 3, 2010, pp.472-487.

<sup>12</sup> J. Adams, *Letter to John Penn*, in *Thoughts on Government* [1776], citato in B. Manin, *Principes du gouvernement représentatif*, op. cit., p. 146.

<sup>13</sup> J. Fishkin, *The Voice of the People. Public Opinion & Democracy*, New Haven/London, Yale University Press, 1997, p. 89, p. 162.

parere sul progetto relativamente al quale è stata convocata <sup>14</sup>. Le conferenze di cittadini (o di consenso) non sono distanti dal suddetto metodo. Esse sono nate in Danimarca alla fine degli anni '80, e trattano questioni tecnico-scientifiche <sup>15</sup>. I sondaggi deliberativi, sperimentati da Fishkin a partire dagli anni '70, si caratterizzano per la loro dimensione (diverse centinaia di cittadini vengono riuniti ed estratti a sorte), ma altresì per il fatto di non sfociare in un parere consensuale, si tratta piuttosto di sondaggi d'opinione svolti in seguito all'organizzazione di dibattiti scientifici basati sul contraddittorio delle parti. Al contrario, le assemblee cittadine basate sul modello islandese, la prima delle quali si è tenuta nella Colombia britannica (Canada) nel 2004 <sup>16</sup>, sono altrettanto importanti per dimensioni quanto i sondaggi deliberativi, possono tuttavia deliberare o per lo meno sottoporre dei progetti a referendum popolare. L'ultimo esempio è stato organizzato in Irlanda nel 2014-2015, quando un'assemblea cittadina selezionata principalmente col sorteggio ha proposto una riforma della Costituzione che prevedeva l'apertura del matrimonio agli omosessuali – la proposta è stata sottoposta a referendum dal Parlamento ed è stata approvata da una maggioranza del 62%, un evento importante per un paese cattolico.

A quali fonti possono questi strumenti far riferimento per legittimare la loro esistenza? Il mini-pubblico estratto a sorte non può evidentemente basarsi su una legittimità di numero, né tantomeno su quella di un sapere esperto. Ciononostante, l'esperienza storica e gli studi filosofici rivelano come essi possano rivendicare differenti fonti di legittimazione <sup>17</sup>.

*Una politica più deliberativa.* Il postulato che sottende a questi strumenti contemporanei (cioè che una delibera di cittadini “ordinari” redatta in corrette condizioni può portare a risultati ragionevoli), tende ad essere ampiamente confermato dai sondaggi empirici delle scienze sociali eseguiti da osservatori esterni (ai meccanismi analizzati). È in questa misura che l'opinione del mini-pubblico tende ad essere più “ragionevole” di quella delle masse e che può influenzare quest'ultima laddove goda di un'eco mediatica. In un contesto ove l'insoddisfazione verso il sistema politico è ampiamente condivisa, questi strumenti possono agire per controbilanciare la politica-spettacolo e accorciare la distanza crescente fra gli interessi e le preoccupazioni dei cittadini e la classe politica; si contribuirebbe quindi a rendere quest'ultima più responsabile di fronte ai cittadini. L'obiettivo è quello di promuovere sia una più efficace comunicazione tra responsabili politici e cittadini, sia una deliberazione (nel senso inglese della parola: una discussione ragionevole che può beneficiare di materiali informativi pluralisti e precisi e che pesa il *pro et contra* sul tema considerato) di qualità in grado di coinvolgere questi ultimi.

*Diversità delle esperienze sociali.* Inoltre, i processi deliberativi che permettono ai cittadini di riunirsi, possono avere dei vantaggi epistemologici rispetto al governo rappresentativo e al

<sup>14</sup> P. Dienel, *Die Planungszelle*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2007; L. Bobbio, D. Gianetti, “Special issue on citizen juries”, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 2, agosto 2007. A. Vergne, *Les Jurys citoyens. Une nouvelle chance pour la démocratie?*, op. cit.

<sup>15</sup> D. Bourg, D. Boy, *Conférences de citoyens, mode d'emploi*, Paris, Charles Léopold Mayer/Descartes & Cie, 2005 ; M. Callon, P. Lascoumes, Y. Barthe, *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Paris, Seuil, 2001.

<sup>16</sup> M. E. Warren, H. Pearse, *Designing Deliberative Democracy. The British Columbia Citizens' Assembly*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2008; R. B. Herath, *Real Power to the People. A Novel Approach to Electoral Reform in British Columbia*, Lanham /Plymouth, University Press of America, 2007.

<sup>17</sup> B. Goodwin, *Justice by Lottery*, Exeter, Imprint Academic, 2005.

comitato dei saggi: una deliberazione di qualità deve includere punti di vista differenti, di modo che la gamma degli argomenti previsti ne risulti ampliata e che la discussione sia resa più partecipata<sup>18</sup>. In quest’ottica, il mini-pubblico estratto a sorte ha il vantaggio di essere socialmente – e dunque epistemologicamente – più ricco dei comitati formati da esperti o dai responsabili politici, ma anche del pubblico che partecipa in forma di volontariato o che coinvolge unicamente la società civile organizzata. Il loro apporto è importante in un contesto globale le cui complessità aumentano sempre più.

*Un surrogato di democrazia radicale.* Il terzo argomento rientra nell’ambito della democrazia radicale<sup>19</sup>. Alcuni difensori del governo rappresentativo sostengono talvolta che il miglior sistema politico sarebbe senza dubbio un vero e proprio “governo del popolo, esercitato dal popolo, e per il popolo”, per riprendere le parole famose di Abraham Lincoln<sup>20</sup>, ma visto che un tale sistema è impossibile negli Stati di massa, il governo rappresentativo sembra la migliore delle opzioni possibili a disposizione. Ciononostante è possibile sostenere che, nelle democrazie moderne, la soluzione meno controproducente sarebbe quella di sostituire (o perlomeno di affiancare) l’autogoverno del popolo con collegi, estratti a sorte, ciò che la teoria politica chiama lo strumento del mini-pubblico. Tali collegi riaffermano un valore democratico fondamentale, quello dell’uguaglianza, poiché ogni cittadino ha le stesse opportunità di partecipare alle diverse decisioni, tenendo peraltro conto del fatto che la composizione sociale di questi collegi riflette quella del popolo nella sua diversità.

*L’imparzialità.* Un quarto argomento a favore dell’estrazione a sorte del mini-pubblico, più consensuale e derivante da un’ampia esperienza storica, si basa sull’imparzialità della stessa. Gli eletti, gli esperti e le entità organizzate sono fortemente inclini a difendere interessi particolari. Al contrario, la selezione aleatoria tende ad impiegare, da un lato, soggetti non partigiani, senza aspirazioni di carriera da difendere; dall’altro, le disposizioni procedurali (e deliberanti) riescono a formulare pareri più vicini al bene comune. Questa caratteristica è evidentemente preziosa allorché si tratta di gestire problematiche di lungo periodo, quali la salvaguardia degli equilibri ecologici e delle condizioni di vita delle generazioni future<sup>21</sup>.

## 5. Le sfide della democrazia deliberativa

Il sorteggio si trova, tuttavia, a dover affrontare una serie di sfide.

*La procedura deliberativa e le disuguaglianze sociali.* In che modo approdare alla ripartizione egualitaria della parola all’interno di un gruppo socialmente e culturalmente eterogeneo, in cui alcuni sono più abituati di altri a parlare in pubblico, dove il capitale culturale tende a rimuovere le inibizioni e ad accrescere la sicurezza in sé stessi, in cui gli esperti che si prestano all’ascolto e i professionisti che gestiscono il collegio possono influire in modo rilevante sui dibattiti in atto? Questa sfida si può affrontare assai facilmente, perché la qualità

<sup>18</sup> H. Landemore, *Democratic Reason: Politics, Collective Intelligence, and the Rule of the Many*, Princeton, Princeton University Press, 2012.

<sup>19</sup> J. Rancière, *La baine de la démocratie*, Paris, La Fabrique, 2005; L. Carson, B. Martin, *Random Selection in Politics*, Westport, Praeger Publishers, 1999.

<sup>20</sup> A. Lincoln, “The Gettysburg Address”, 19/11/1863.

<sup>21</sup> D. Bourg [et al.], *Pour une sixième République écologique*, Paris, Odile Jacob, 2011.

procedurale dei collegi tende a minimizzare le asimmetrie: bisogna aver visto con i propri occhi persone timide sino a rasentare il mutismo, animarsi durante le sessioni organizzate in piccoli gruppi e riuscire a prendere la parola in crescendo. Tuttavia, l'uguaglianza non è mai perfetta.

*Gli effetti della deliberazione sui singoli.* Quali sono i reali effetti della deliberazione su coloro che partecipano al mini-pubblico? I teorici della democrazia deliberativa spesso credono che discutere in modo informato conduca i cittadini a convincersi reciprocamente grazie alla *forza* (ma senza imposizioni) delle migliori argomentazioni. Tale postulato è di difficile dimostrazione e quello che ha luogo in realtà nelle discussioni deliberative resta in gran parte una «scatola nera». Gli psicologi hanno persino sostenuto che la discussione in piccoli gruppi comporti un rafforzamento delle precedenti polarizzazioni e rappresenti un ostacolo al raggiungimento di un compromesso. Questa logica basata su esperimenti di laboratorio non sembra trovare conforto nelle pratiche effettive del mini-pubblico, ma bisogna tuttavia convenire che gli effetti precisi della deliberazione sui singoli individui restano ancora da dimostrare, anche se su questo punto vi è un certo fervore in dottrina <sup>22</sup>.

*La questione della responsabilità.* La responsabilità dei cittadini estratti a sorte si pone in modo rilevante in seno ai nuovi collegi. All'epoca di Atene, coloro che divenivano membri delle magistrature collegiali erano tenuti a rispondere delle loro azioni. Nonostante gli eletti rispettino raramente le promesse elettorali, sono comunque responsabili davanti alla legge allorché occupano cariche pubbliche, e davanti ai loro elettori nel caso si ripresentino alle elezioni. Davanti a chi devono rendere conto gli attuali componenti dei collegi deliberativi e dove potrebbero farlo? Gli studi dimostrano che i cittadini selezionati a caso si sentono responsabili in vari modi: un membro del mini-pubblico che non si comporta in un modo costruttivo viene emarginato nella discussione dagli altri membri. Il gruppo si sente responsabile davanti all'autorità che ha convocato il mini-pubblico, e davanti all'opinione pubblica davanti alla quale il mini-pubblico deve spiegare le sue proposte. Fino ad'ora, nessuno studio serio ha notato comportamenti "irresponsabili" in questi esperimenti.

*La deliberazione contro la pubblicità?* Le tre ultime sfide sono molto più difficili. Se i sondaggi deliberativi sono pubblici, non è lo stesso per le giurie cittadine e per le conferenze volte alle deliberazioni attraverso *consensus*, che di solito si tengono quasi interamente a porte chiuse nonostante il parere finale venga reso pubblico. In un contesto differente, Jon Elster ha affermato che le sedute pubbliche spingono gli interlocutori ad irrigidire le loro posizioni e ad adoperare argomenti retorici <sup>23</sup>. Altri hanno evidenziato la necessità di salvaguardare i giurati dall'influenza delle lobby. In una prospettiva habermasiana o kantiana, la pubblicità è al contrario una delle forze della discussione poiché spinge i partecipanti a guardare all'interesse generale o perlomeno a provare ad esplicitare cosa i loro argomenti hanno in comune con gli altri, e la pressione della pubblicità rende la contrattazione più difficile rispetto alle sedute a porte chiuse. Ad ogni modo, i dibattiti riservati a pochi presentano un inconveniente maggiore: rendono più difficile il coinvolgimento del grande pubblico.

<sup>22</sup> J. Talpin, *Schools of Democracy. How Ordinary Citizens (Sometimes) Become More Competent in Participatory Budgeting Institutions*, Colchester, ECPR Press, 2011.

<sup>23</sup> J. Elster, *Securities Against Misrule. Juries, Assemblies, Elections*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

*La deliberazione del mini-pubblico contro la deliberazione delle masse.* Il mini-pubblico deliberativo mira per definizione ad incarnare un'opinione controfattuale (cioè l'opinione pubblica potrebbe essere, ovvero meglio informata, beneficiaria di un quadro soddisfacente per forgiare una sua idea), ma che di conseguenza può differire dall'opinione delle masse. La maniera in cui le raccomandazioni dei collegi sorteggiati sono state respinte in molteplici esperimenti dimostra ampiamente come questo rischio non sia solamente speculativo. Su questo assunto, l'esperienza irlandese, in cui i cittadini hanno sostenuto la proposta del mini-pubblico sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, dimostra che a certe condizioni, una dinamica positiva possa svilupparsi tra deliberazione del mini-pubblico e decisione del popolo.

*La questione della trasformazione sociale.*

In che modo potrebbe il mini-pubblico avere un effettivo riscontro nella vita reale? I cittadini estratti a sorte, lontani dai loro precedenti legami sociali, sono riuniti forzatamente. Considerato che la loro convocazione dipende solamente dalla buona volontà delle autorità pubbliche, è improbabile che possano veramente sovvertire le strutture più fondamentali del potere. Per imporre delle trasformazioni positive in un mondo in cui le resistenze strutturali degli interessi dominanti sono enormi, l'appello all'indignazione e ad una sollevazione di massa contro le ingiustizie ed i pericoli che minacciano il pianeta, è forse più efficace di ragionevoli discussioni portate avanti da comitati a partecipazione limitata?

## 6. Le trasformazioni della rappresentazione democratica

Nonostante la portata di queste sfide, l'attuale ondata sperimentale in tema di sorteggio è segno di un tentativo di arricchimento della democrazia. Ne è testimone ad esempio l'Assemblea cittadina della Colombia britannica nel 2004. Ad essa veniva affidata la missione di proporre una riforma sulle modalità di scrutinio relative a detta provincia canadese. I suoi organizzatori convenivano che sarebbe stato preferibile non affidare ai partiti la riforma della legge elettorale, tema sul quale c'era in certo qual modo conflitto di interesse. Dopo un anno di lavoro, l'Assemblea cittadina propose la fine dello scrutinio uninominale ad un turno solo (*first past the post*), che schiacciava le minoranze, e individuò l'introduzione di una logica più proporzionale. Il progetto di legge venne proposto tale e quale ai cittadini affinché ne procedessero alla ratifica attraverso referendum nel maggio 2005. Gordon Gibson, consigliere del Primo ministro della Colombia Britannica e creatore dell'Assemblea cittadina, difese questa innovazione nel seguente modo:

«Noi stiamo [...] per introdurre degli elementi nuovi accanto alla democrazia rappresentativa e alla democrazia diretta [...] Fino a oggi, le due vie che consentono di prendere delle decisioni sono profondamente influenzate – meglio dire sotto il cappello – dagli esperti o dagli interessi particolari. L'idea di una democrazia deliberativa è essenziale per far entrare in lizza l'interesse pubblico, rappresentato da *panel* di cittadini estratti a sorte. I rappresentanti tradizionali che noi eleggiamo, sono scelti attraverso il consenso maggioritario, per un lungo periodo di tempo, in quanto professionisti, con competenze per legge illimitate e per agire a nostro

nome. I nuovi rappresentanti vengono scelti a caso, per un periodo breve, in quanto semplici cittadini con compiti specifici e limitati»<sup>24</sup>.

Per comprendere queste proposte, bisogna ricordarsi che l'esperienza democratica moderna non si è mai ridotta al solo governo rappresentativo, cioè alla regolare elezione di rappresentanti che, in nome degli elettori, monopolizzano l'adozione delle decisioni. L'esistenza di una giustizia indipendente, l'attività dei comitati di esperti, la democrazia che coinvolge le parti sociali, oppure gli elementi di democrazia diretta quali i referendum e le iniziative popolari hanno altresì fatto parte del panorama. Ora, al tempo della rete sociale e della fine dei partiti di massa, la moltiplicazione dei metodi di legittimazione democratica diviene più percepibile<sup>25</sup>. In origine il mini-pubblico estratto a sorte era un collegio meramente consultivo, che forniva un parere o un'informazione alle autorità elette. Nella nuova versione, un legame più forte viene intessuto tra democrazia deliberativa e democrazia partecipativa<sup>26</sup>, ed è crescente il numero di esperimenti in cui il mini-pubblico è molto più inserito nel processo decisionale, spesso in relazione a procedure di democrazia diretta<sup>27</sup>.

Nel futuro, sarebbe auspicabile che l'estrazione a sorte fosse di nuovo associata all'elezione, come è stato per la maggior parte delle esperienze democratiche e repubblicane della storia. Affinché quest'innovazione abbia davvero un senso, dovrebbe venire istituzionalizzata per legge e non posare unicamente sulla volontà politica di alcuni dei responsabili. L'idea non è certamente quella di abolire le elezioni, ma di arricchire la dinamica democratica introducendo questo nuovo elemento su vasta scala. L'esperienza islandese mette bene in mostra le potenzialità partecipative che la democratizzazione della democrazia offre: che contrasto con il caso greco del 2010, in cui, per quanto le compete, si è intrapresa una serie di riforme dall'alto lasciando il sistema istituzionale intatto!

Sarebbe ingenuo pensare che la politica del secolo XXI continuerà a protrarre, apportando solo parziali modifiche, le soluzioni istituzionali del secolo precedente. Davanti alla portata della crisi del capitalismo finanziario e il crescente stallo dei modelli di produzione fino ad ora impiegati, davanti all'immenso discredito che colpisce oggi la politica istituzionale, lo *status quo* non sembra né realistico, né soddisfacente<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> G. Gibson, "Deliberative Democracy and the B. C. Citizens' Assembly": [http://www.cfd.ca/index.php?option=com\\_content&task=view&id=409&Itemid=284](http://www.cfd.ca/index.php?option=com_content&task=view&id=409&Itemid=284) (sito del Citizens Centre for Freedom and Democracy), discorso del 23 febbraio 2007.

<sup>25</sup> P. Rosanvallon, *La Légitimité démocratique. Impartialité, réflexivité, proximité*, Paris, Seuil, 2008.

<sup>26</sup> *The Deliberative Democracy Handbook. Strategies for Effective Civic Engagement in the 21<sup>st</sup> Century*, J. Gastil, P. Levine (dir.), San Francisco, Jossey-Bass, 2005.

<sup>27</sup> K. Knobloch, J. Gastil, & T. Reitman, *Connecting Micro-Deliberation to Electoral Decision Making: Institutionalizing the Oregon Citizens' Initiative Review*, in *Deliberation: Values, processes, institutions*, A. Przybylska & Y. Sintomer (eds.), New York, Peter Lang, 2015 (with), Serie "Warsaw Studies in Culture and Society", Frankfurt/Main, 2015, pp. 21-40.

<sup>28</sup> Y. Sintomer, *Petite histoire de l'expérimentation démocratique. Tirage au sort et politique d'Athènes à nos jours*, Paris, La Découverte, 2011.